

La corte d'appello le ha dato ragione e Shamima Begum può tornare in Gran Bretagna

19 luglio 2020 Shamima Begum partì per la Siria nel 2015: il governo Johnson le aveva revocato la cittadinanza

Shamima Begum, una delle tre minorenni islamiste con cittadinanza britannica che nel 2015 presero l'aereo da Londra per giurare fedeltà all'ISIS (Stato Islamico di Siria e Iraq) e unirsi alla battaglia in Siria, può tornare nel Regno Unito¹. Così ha deciso nei giorni scorsi una corte di appello di Londra. È un brutto colpo per il governo britannico di Boris Johnson, che sinora ha sempre vietato il rientro della Begum, oggi 20enne, come invece invoca la stessa donna dalla scorsa estate quando è riapparsa dopo anni in un campo profughi nel nord della Siria parlando in un'intervista al quotidiano britannico Times: "Fatemi tornare", aveva detto, "sono incinta e non ho più nulla a che fare con l'Isis, anzi ora potrebbero uccidermi".

Invece, il governo britannico non solo le aveva negato il rientro ma aveva annunciato, con l'allora ministro dell'Interno Sajid Javid (pakistano, nato nel Regno Unito), il ritiro della sua cittadinanza britannica per terrorismo, consigliandole di riparare in Bangladesh, il Paese d'origine suo e della sua famiglia. Il che è un paradosso: un figlio di immigrati da un Paese islamista che consiglia a una donna nelle sue stesse condizioni di ritornare nel Paese islamista d'origine.

Shamima Begum non si è mai ufficialmente pentita del suo arruolamento nell'Isis, e ora un tribunale d'appello di Londra le ha dato ragione perché, in quanto cittadina britannica, Begum "ha tutto il diritto di tornare e difendersi in un processo riguardo il ritiro della sua cittadinanza britannica". Ne segue che il primo fatto, che probabilmente costringerà il governo britannico a riprendersela, è stato proprio la concessione incondizionata della cittadinanza a una persona nata da stranieri nel Regno Unito; il Regno Unito, come altri stati dell'Europa Occidentale, oltre a lasciare libertà d'ingresso da decenni concede la cittadinanza automaticamente, senza alcuna valutazione di assimilabilità; da ciò la presenza di una minoranza islamista decenni fa inesistente².

L'Home Office, il ministero dell'Interno britannico, si è detto molto deluso della decisione della corte e ha annunciato un nuovo appello. La sentenza della Corte d'Appello di fatto riporta sotto i riflettori una questione che è squisitamente politica: la facilità, molti direbbero l'avventatezza, con cui il governo britannico ha concesso e concede la cittadinanza con meccanismi automatici, senza valutare le conseguenze, a chiunque. Questo porta a un'altra questione: la discriminazione può essere positiva e addirittura indispensabile per raggiungere un obiettivo? Le ideologie che rifiutano ogni forma di discriminazione in realtà ne producono altre, perché nel mondo reale è impossibile non discriminare, si può solo scegliere come farlo.

Poniamoci una domanda: se ad andare a combattere per l'Isis fosse stata una britannica di razza bianca con sette generazioni di ascendenti britannici, la cittadinanza le sarebbe stata revocata? Riteniamo di no; e questo può solo significare che la cittadinanza concessa a una donna islamista del Bangladesh solo perché nata nel Regno Unito viene considerata "meno cittadinanza", il che porta a domandarsi allora perché venga concessa. La risposta è, probabilmente, per inerzia e per

¹ <https://www.bbc.com/news/uk-53427197>

² Nel 2016, per la prima volta, il numero di musulmani presenti nel Regno Unito ha superato la quota di 3 milioni di persone, raddoppiata in meno di 10 anni. L'aumento record va attribuito alla massiccia immigrazione e all'altissimo tasso di natalità nelle comunità musulmane. Già oggi in alcune aree di Londra almeno il 50% degli abitanti è costituito da musulmani. In Inghilterra e Galles, 1 musulmano su 4 ha un'età sotto i 10 anni. I seguaci dell'Islam rappresentano 1 britannico ogni 20. In totale sono: 3.114.992, di cui 1.554.022 nati all'estero, rappresentando il 5.4% della popolazione britannica. Per fare un confronto, nel 1991 i musulmani erano meno di 1 milione, triplicando di numero in appena 25 anni.

paura. Inerzia perché la legge, concepita in un mondo diverso, lo consentiva e lo consente; e paura di sembrare discriminatori.

In realtà nulla impedisce a un Governo, gli esempi sono innumerevoli, di “non” concedere la cittadinanza se non sotto determinate condizioni restrittive, e quindi discriminatorie per definizione, o solo per una propria valutazione discrezionale. Nulla impedisce a un Governo di proibire l’ingresso e la permanenza a uno straniero, se non il rispetto di accordi internazionali; ma ogni Governo sa che questi accordi si possono gestire quasi a piacere, sol che lo voglia, quindi se le politiche di concessione della cittadinanza portano frutti avvelenati la responsabilità è solo del Legislatore che non provvede a modificarle. Non esiste una immigrazione cristiana o atea verso gli Stati islamisti.

Va ricordato sempre che i giudici applicano le Leggi, i Parlamenti le modificano; in questa gara chi può togliere ogni arma in mano a i giudici sono solo i Parlamenti; nemmeno i trattati internazionali sfuggono a questa regola, perché sono i Parlamenti ad approvarli; neanche la Costituzione è esente, perché può essere oggetto di legge di modifica costituzionale.

Se qualcuno in qualche Paese del mondo invoca i “pieni poteri” sappia che può averli se in Parlamento dispone della maggioranza necessaria; anche qui gli esempi sono innumerevoli. Se il Governo inglese vuole non concedere più, e anche revocare, la cittadinanza ai provenienti dal Paese X può farlo, deve “solo” modificare adeguatamente la legislazione. L’India ha revocato, in casi particolari, la cittadinanza che avrebbe dovuto essere concessa usando come soglia il 1971³. La Brexit è stata un primo piccolo passo in questa direzione; sostanzialmente il Regno Unito ha voluto abbandonare la gestione della politica migratoria adottata dalla UE, per i suoi esiti disastrosi; ma il problema degli islamisti che vogliono essere coerentemente islamisti pur essendo immigrati in Stati laici esiste, come dimostra il caso Begum; che non sarà certamente l’ultimo, a meno che la legislazione del Regno Unito non venga profondamente modificata in modo da rendere revocabile senza scadenza, e in modo inappellabile, la cittadinanza britannica concessa a immigrati e loro discendenti. Questo implica chiaramente una discriminazione per etnia, o razza, o religione, e quindi richiede modifiche estremamente pesanti al quadro legislativo britannico. Inoltre i Paesi d’origine sicuramente si opporranno ai rientri, dato che l’emigrazione, per diverse ragioni, è fortemente voluta da questi Paesi. Se e quando questo accadrà la “balcanizzazione” del Regno Unito rischia di trasformarsi da realtà che riguarda singole città a realtà nazionale.

3 Nell’agosto 2019, infatti, 1.9 milioni di persone dello Stato di Assam, sono state escluse dal National Register of Citizens (NRC): un elenco in cui sono inclusi quei soggetti che possono dimostrare di essere entrati in India entro il 24 marzo 1971, cioè il giorno prima che il Bangladesh dichiarasse la sua indipendenza dal Pakistan.